

L'ambivalenza di avere una disabilità invisibile

intervista a Lucia Baracco a cura di Simona Lancioni

Parlare con **Lucia Baracco** è davvero un grande piacere, ed anche una meravigliosa scoperta. Infatti Lucia, nella sua vita, ha fatto e fa tante cose interessanti partendo da una prospettiva abbastanza inconsueta, quella di chi ci vede poco. L'**ipovisione** è una disabilità invisibile e spesso sottovalutata. L'invisibilità per un verso **protegge**, ma per un altro verso **nasconde alcune difficoltà** che invece sono reali. Proviamo ad immergerci in questa ambivalenza.

Cara Lucia, vuoi raccontare qualcosa di te a chi non ti conosce?



«Ho 63 anni e sono una persona ipovedente a causa di una degenerazione maculare bilaterale che mi ha colpito oltre 20 anni fa, una patologia della retina, molto diffusa, che consiste nella **perdita della visione centrale** deputata alla lettura e al riconoscimento dei volti, ma anche nel permanere di un residuo visivo, nella parte periferica della retina, che consente di avere una **qualche forma di autonomia** nella mobilità quotidiana.

Non sono quindi né cieca, né vedente. Rappresento una parte delle disabilità cosiddette "invisibili", dato che, come la gran parte delle persone ipovedenti, difficilmente sono riconoscibile come tale, anche perché mi muovo senza cane guida e senza bastone bianco.

Immagine: un bel primo piano di Lucia Baracco.

Ho la fortuna di vivere e lavorare a Venezia, dove mi sono trasferita per frequentare il liceo, allora assente nella mia città natale. Mi sento fortunata non solo perché Venezia è una città spettacolare e al tempo stesso magica, che mi sorprende ogni giorno con la sua bellezza, ma anche perché è la città nella quale sento di meno le mie difficoltà di persona con un importante deficit visivo. Da tempo sono convinta che **Venezia** sia **la città "ideale" per gli ipovedenti...** non ci sono le biciclette (spesso per noi più insidiose delle automobili, semplicemente perché non fanno rumore e ti accorgi della loro presenza quando è troppo tardi...), non ci sono i fari abbaglianti delle macchine, e i ponti (ad eccezione dell'ultimo costruito sul canal grande) sono leggibili e facili da percorrere. Il silenzio infine, che accompagna i nostri passi, e la possibilità di sentire anche le voci e i suoni più lievi, assicurano una qualità della vita difficilmente

rintracciabili in altri centri storici italiani.»

Qual è stato il tuo percorso formativo, e attraverso quali servizi e accorgimenti sei riuscita a superare le difficoltà indotte dall'ipovisione?

«Per la verità, durante il percorso formativo che mi ha portato alla laurea in Architettura, **non ho incontrato particolari difficoltà**, ad eccezione di una **miopia** che mi ha accompagnato fin dalle elementari, ma che era correggibile con le lenti che rendevano possibile tranquillamente la lettura. Gli oculisti che fin da allora mi visitavano (aumentando puntualmente ogni anno la gradazione delle mie lenti), mi dicevano che avevo, a 16 anni, la "retina di una 99enne", piena di cicatrici e molto fragile. Mi consigliarono allora di abbandonare gli studi o, al massimo, di studiare solo con l'aiuto di un registratore. Non so se per ignoranza o per incoscienza, io non solo **ho continuato a studiare**, ma ho scelto di continuare il mio percorso di studi che avevo già scelto per passione e con convinzione. E cioè quello del disegno di architettura, in un'epoca in cui non c'era né il CAD [*Computer-Aided Drafting*, vale a dire disegno tecnico assistito dall'elaboratore, N.d.R.], né le tecnologie di oggi, un'attività che richiedeva solo un po' di capacità tecnica e una grande precisione. E gli occhi di un miope, paradossalmente, si prestavano alla bisogna. La mia famiglia non aveva grandi possibilità per farmi continuare gli studi, ma dai miei genitori io ho avuto dei doni magnifici: **la fiducia e la libertà di scegliere**. Così, fin dai 14 anni, fin dal primo anno di Istituto d'arte, avevo iniziato a disegnare negli studi degli architetti padovani, per prodotti editoriali o per preparare le tesi dei laureandi in Ingegneria di Padova. Ricordo ancora con tenerezza il mio **ingombrante tavolo da disegno** (un tecnigrafo molto più grande del mio stesso letto), che faceva da divisorio nella piccola ma affollata casa paterna. Da questa mia attività ho acquisito autonomia e fiducia in me stessa, sia per le continue gratificazioni che ricevevo non solo dalle persone per cui lavoravo, ma anche dai miei familiari, sia per la possibilità che ho avuto di gestire la mia vita e continuare gli studi.

Non so proprio se, seguendo i consigli degli oculisti di allora, avrei evitato l'evoluzione della mia miopia in maculopatia. Sono abbastanza convinta che l'avrei posticipata di un giorno, forse di una settimana, ma niente di più. Ma in compenso non avrei coltivato le mie passioni. La "mano" mi è rimasta e oggi, anche se "per memoria" e solo con pennarelloni ad alto contrasto, riesco a disegnare mappe e schemi grafici che stupiscono i miei interlocutori.

L'arrivo della **maculopatia** in entrambi gli occhi, in piena età lavorativa (lavoravo ormai da 15 anni, come architetto, presso il settore Lavori Pubblici del Comune di Venezia) e in età relativamente giovane (**intorno ai 40 anni**), mi ha gettato dapprima in un profondo sconforto e incertezza sul da farsi; ho vissuto un periodo di sospensione durato quasi un anno, in cui ho cercato appigli e risposte anche dagli addetti ai lavori. L'associazione di categoria a cui, con grande resistenza personale, mi ero rivolta, affrontava il problema solo dal punto di vista

burocratico e "assistenziale" e non in termini di autonomia. Poi, grazie ad alcuni amici molto cari che mi hanno spronato a trovare nuove strade. Ho gradualmente **"ripreso le misure" al mondo** che mi circondava, ho capito che avrei potuto usare per leggere uno *screen reader* con sintesi vocale [lo *screen reader* (letteralmente lettore di schermo) è un'applicazione *software* che identifica ed interpreta il testo mostrato sullo schermo di un computer, traducendolo in una sintesi vocale o in Braille, N.d.R.], e, invece di andarmene prematuramente in pensione, ho proposto al mio datore di lavoro (il Comune di Venezia) di sviluppare un progetto di informazione e sensibilizzazione sul tema dell'**accesso alla cultura e all'informazione**. Proprio a partire dalle risposte che non avevo ricevuto dalle istituzioni preposte, volevo semplicemente informare le persone ipovedenti, con una minorazione visiva più o meno marcata, a trovare strumenti per continuare a leggere e a informarsi. Devo dire che il Comune ha accolto con grande disponibilità la mia proposta, forse confidando nella mia già dimostrata operosità e concretezza. E così è nato, all'inizio dell'anno 2000 il **Progetto Lettura Agevolata**.»

Pensi che, rispetto a quando hai studiato tu, l'accoglienza delle persone con problemi visivi nelle scuole italiane sia cambiata? Se sì, in che modo?

«Come dicevo prima, non ho vissuto direttamente i problemi dell'ipovisione quando frequentavo la scuola e l'Università. Se la maculopatia mi fosse arrivata negli anni '60, probabilmente, come succedeva per tutti gli ipovedenti italiani, sarei stata costretta a frequentare le cosiddette **"scuole speciali" per non vedenti**, avrei imparato il Braille e, sicuramente, non avrei scelto la facoltà di Architettura. Penso che oggi le **tecnologie informatiche** consentono di abbattere moltissime barriere, aiutando senza dubbio ciechi ed ipovedenti a studiare, ma questo non vale ovviamente per tutti gli indirizzi di studio. Nelle Università italiane oggi esiste inoltre la figura dei **tutor degli studenti con disabilità**, prevista dalla Legge 17 del 1999, che supportano e accompagnano i propri compagni con disabilità nel loro percorso formativo. Credo che questa sia una figura molto interessante, per il reciproco aiuto che può avvenire tra studenti con esigenze diverse.»

Nel 2000 nasce dunque il Progetto Lettura Agevolata. Sinteticamente, di che cosa si tratta?

«Era un progetto con il quale il Comune di Venezia ha inteso promuovere il diritto di accesso alla cultura e all'informazione per tutti i cittadini, in particolare per le persone con disabilità visiva e per gli anziani. Un progetto sicuramente insolito per un ente locale, ma che, grazie alla lungimiranza e alla disponibilità di alcuni amministratori e direttori illuminati, è riuscito a decollare e a svilupparsi nel corso degli anni.

Concretamente si trattava di **lavorare molto sull'informazione** (le modalità alternative di

lettura) e sulla sensibilizzazione. Ero riuscita ad accedere a numerosi finanziamenti regionali, nazionali ed europei, che ci hanno permesso di sviluppare, insieme ad un piccolissimo gruppo di persone, motivate e competenti, diversi progetti e nuove idee.

Sono stati anni molto intensi ed entusiasmanti in cui, ai temi del diritto di accesso alla cultura e all'informazione, se ne sono aggiunti progressivamente altri, più tecnici e sempre più vicini alla mia formazione di architetto. Tra questi quello della **leggibilità del testo e di ogni forma di comunicazione** e quello della **leggibilità dell'ambiente costruito**, in relazione al problema delle barriere di tipo percettivo.

Numerose sono state anche le iniziative di ricerca, progettazione e sperimentazione di **ausili accessibili alle persone con deficit visivo**, che ci hanno fatto conoscere in tutta Italia.

Uno dei nostri servizi più "popolari" è senz'altro quello denominato **Press-IN**, un servizio quotidiano di **rassegna stampa** sul mondo della disabilità che, avviato all'inizio del 2001, dapprima rivolto unicamente alle persone con disabilità visiva, prosegue ancora oggi, rivolgendosi a tutti e monitorando tutti gli aspetti del mondo della disabilità, registrando una crescente attenzione da parte dell'utenza (oggi sono circa 6000 i nostri utenti unici). Penso davvero che questo servizio rappresenti un **piccolo ma concreto tassello** nella direzione di quanto stabilisce l'[art. 21](#) della *Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità* del 2006 e ratificata dal nostro paese con la Legge n. 18 del 2009, in materia di informazione ed inclusione.»



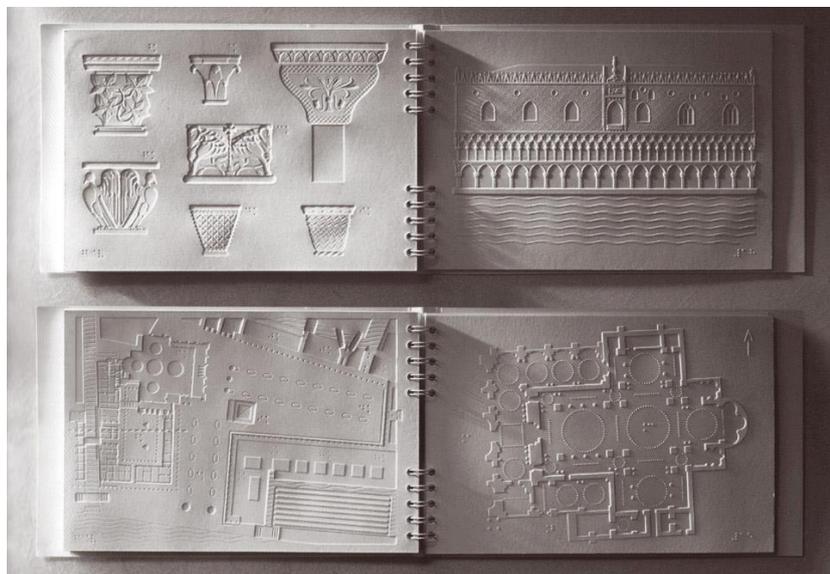
Immagine: logo del servizio di rassegna stampa Press-IN

Dunque il Comune di Venezia ha dimostrato... lungimiranza... sensibilità...

«La disponibilità e l'apertura del Comune di Venezia nei confronti di un'iniziativa del tutto inusuale per un'amministrazione pubblica, sono state fondamentali per il decollo e la riuscita del progetto che, dal canto suo, cominciava a ricevere prestigiosi riconoscimenti nazionali ed internazionali, che restituivano allo stesso Comune una certa visibilità.

Come dicevo prima, sono stati **anni intensi e ricchi di gratificazioni**, ma ben presto, oltre al Progetto Lettura Agevolata, mi fu affidata la direzione di numerosi altri uffici comunali, per la maggior parte afferenti all'area della comunicazione (dagli URP agli sportelli europei, dagli archivi della comunicazione alla grafica e alla produzione multimediale, ecc.). Con orgoglio ricordo di aver proposto, e successivamente curato, la trasformazione dello sportello *Informahandicap* in un **servizio informativo sull'accessibilità urbana**, che prese il nome "Venezia Città per tutti". Partendo da una lettura originale della città di Venezia e della sua particolare morfologia, in relazione ai sistemi di trasporto pubblico in atto, e alle esigenze di mobilità delle persone disabili, ma anche dei turisti, dei trasportatori o dei genitori con i

passaggini, avevamo intuito che Venezia era potenzialmente una delle città storiche più accessibili al mondo. Ma occorreva rappresentare chiaramente questa potenzialità e comunicarla adeguatamente. Risalgono a quegli anni le prime riflessioni su questo tema (si vedano gli articoli linkati a fine intervista) e la predisposizione delle prime mappe che rappresentavano l'accessibilità urbana e la progettazione dei primi 12 "itinerari senza barriere" nella città storica e nell'estuario. Abbiamo in questo modo dato il via al progetto "**Venezia accessibile**" che ha fatto conoscere in tutta Italia, come una città apparentemente "emblema"



delle barriere architettoniche, per la presenza di 435 ponti, sia in realtà molto accessibile dal punto di vista urbano, grazie alla rete pubblica di navigazione. "Venezia - come intelligentemente dice il nostro comune amico Giampiero Griffo - è un **grande paradosso**". Ma occorre partire da questa considerazione per realizzare davvero l'accessibilità. Ognuno deve fare la sua parte.

Immagine: due pagine della versione tattile del libro "Le pietre di Venezia" di John Ruskin, (progetto europeo 3t-book).

Sull'onda di queste riflessioni ebbe inizio, nel 2006, anche la collaborazione con l'appena costituito ufficio Eliminazione Barriere Architettoniche, gestito dall'architetto **Franco Gazzarri**. Anche in questo caso il lavoro è stato assolutamente entusiasmante, perché si era realizzata una grande sinergia tra la comunicazione, la progettazione e le azioni di sensibilizzazione.

Ma, al di là dell'entusiasmo per tutti i progetti avviati e soprattutto per quelli che avevo in mente, il **carico di lavoro** per me era enorme e sempre più **difficile da sostenere**. Non sapevo che pensare, e provavo sentimenti ambivalenti. Da un lato ero orgogliosa di portare avanti, con le mie difficoltà di persona ipovedente (quindi senza vie preferenziali), strutture legate ai temi dell'informazione e della comunicazione per tutti, dall'altro lato non riuscivo ad accettare che **le mie difficoltà non fossero riconosciute** e compensate con aiuti speciali. E intanto, in questo baillame, il Progetto Lettura Agevolata era diventato un'attività quasi "di risulta", che riuscivo a svolgere solo nelle ore serali e notturne.

E così, forse preoccupata per la mia salute, appena fu per me possibile, scelsi, nel 2010, di **andare in pensione**. E' stata una scelta molto sofferta, credimi, proprio per i progetti che avevo impostato e che avrebbero dovuto essere progressivamente sviluppati con tempo ed entusiasmo.»

Oggi sei la presidente di Lettura Agevolata onlus. Com'è avvenuto questo passaggio e quali sono i temi a cui presta più attenzione?

«L'associazione [Lettura Agevolata](#), come puoi immaginare, è nata in concomitanza con il mio pensionamento, nel 2010, essenzialmente per dare continuità alla decennale esperienza del progetto comunale. Se per il progetto "Venezia accessibile" era giusto ed indispensabile prevederne lo sviluppo ed attuazione all'interno del Comune, per il Progetto Lettura Agevolata, lo stesso Comune mi suggerì di dar vita ad una associazione di volontariato cui affidare la prosecuzione dei servizi già avviati e l'eventuale sviluppo di altre attività. Anche in questo caso l'amministrazione comunale, pur non prevedendo a questo scopo alcuna spesa a suo carico, ha dimostrato disponibilità ed apertura non indifferenti.

Gli obiettivi portati avanti dall'associazione sono gli stessi del progetto comunale, con una prevalenza forse, oggi, dei temi legati alla **leggibilità del testo**, della **comunicazione** e dell'**ambiente costruito**, nonché all'accessibilità ai luoghi di interesse culturale e più in generale alla progettazione inclusiva.»

A proposito di leggibilità: supermercati, banche, uffici postali, cinema, musei, negozi... quali sono gli ambienti più "complicati" per chi ci vede poco? Puoi fare qualche esempio concreto delle difficoltà che si possono sperimentare in qualcuno di questi ambienti, e di come si possa ovviare ad esse?

«Bell'argomento! Ogni giorno in proposito sperimento tensioni, arrabbiature, frustrazioni e allo stesso tempo stimoli per proporre soluzioni più inclusive.

In ognuno di questi luoghi le persone ipovedenti si trovano spessissimo in **situazioni di difficoltà e disagio**, per i problemi provocati, da un lato, dalla presenza di **barriere architettoniche di tipo percettivo** nell'edificio vero e proprio (ad esempio la mancanza di adeguata segnalazione delle possibili fonti di pericolo, quali i gradini o gli ostacoli lungo i percorsi), dall'altro lato dalla **mancanza di attenzione alla leggibilità** non solo della segnaletica, fondamentale per favorire l'orientamento di chiunque, ma soprattutto di chi vede poco, ma anche di tutti gli elementi che contribuiscono a **comunicare i prodotti, i servizi, le collezioni**, ecc. Qualche banalissimo esempio? Pensiamo ad esempio alla leggibilità dei cartellini dei prezzi o delle bilance nei supermercati, ai pannelli informativi, ai fogli di sala e alle targhette esplicative nei musei, oppure dei bancomat o degli elimina-code presenti ormai in tutti gli uffici pubblici o sportelli bancari. Talvolta mettono in difficoltà anche le persone "perfettamente vedenti", figuratevi il disagio di quelle ipovedenti!

Spesso constato che **non c'è la minima attenzione all'utilizzatore del prodotto**, e che, forse, in nome di una presunta eleganza o di desiderio di "*glamour grafico*", non si rispettano le più elementari regole di leggibilità. In realtà si tratta di un problema che, se compreso, può essere risolto facilmente, **con buon senso e senza la necessità di ricorrere a risorse**

aggiuntive.

Su quest'ultimo argomento, voglio segnalare un piccolo ma concreto contributo che, come Progetto Lettura Agevolata, abbiamo messo a punto ancora nel 2005. Si tratta del volume

"Questione di leggibilità. Se non riesco a leggere non è solo colpa dei miei occhi", scaricabile gratuitamente, in [formato PDF](#).

Con questo lavoro abbiamo voluto segnalare un problema che, apparentemente scontato, è purtroppo nella realtà quotidiana ampiamente sottovalutato, soprattutto se visto in relazione al **progressivo invecchiamento della popolazione** e alla sempre più ampia diffusione delle tecnologie.



Immagine: il volume Questione di leggibilità.

Sul tema delle barriere architettoniche di tipo percettivo presenti negli edifici e in generale nell'ambiente in cui viviamo, stiamo invece lavorando da tempo. Confesso che è uno degli argomenti a me più cari, che sento molto per le evidenti implicazioni di tipo personale. Chi mi conosce sa che ormai da 10 anni viaggio sempre **"armata" di una piccola macchina fotografica**, con la quale prendo appunti su "ciò che non va" (molto... soprattutto in Italia) e sulle "buone soluzioni" (in maggior quantità nel Regno Unito). Per me è divertente e molto stimolante e spero di concretizzare a breve un primo contributo sull'argomento!»

Le associazioni di volontariato che operano nel campo delle disabilità sensoriali propongono approcci alla disabilità molto diversi tra loro. Approcci ai quali corrispondono percorsi di inclusione altrettanto diversificati. Quali sono, a tuo giudizio, gli "elementi essenziali", quelli ai quali non può derogare chi, a prescindere dall'approccio scelto, vuole operare in questo campo?

«Il mondo delle associazioni che operano nel campo della disabilità visiva è obiettivamente molto diversificato, con approcci e percorsi di inclusione, come dici tu, molto diversi tra loro. **Tanti orticelli separati**, che si guardano spesso con sospetto, senza il minimo confronto sui temi che interessano le persone che rappresentano. Personalmente ho avuto qualche problema di "incomprensione" con la principale associazione che rappresenta in Italia le persone con disabilità visiva, quindi ciechi ed ipovedenti. Ma il discorso si farebbe troppo lungo. Ho l'impressione che la parola *Ipovedenti* aggiunta, alcuni anni fa, alla denominazione

dell'associazione, sia stata aggiunta solo ed **esclusivamente per convenienza** e non per convinzione. Non si è elaborato quasi nulla sui problemi delle persone ipovedenti, privilegiando tutto ciò che riguarda i ciechi che, come noto, e anche per fortuna, sono sempre meno e sono per lo più persone molto anziane. Con ciò non voglio assolutamente dire che non sia necessario lavorare per l'autonomia delle persone cieche, ma intendo dire che occorre crescere culturalmente per dare indicazioni operative per rendere l'ambiente sempre più amichevole e fruibile anche per gli **ipovedenti**. Il loro **numero** in Italia, come nel resto del mondo, è **di gran lunga superiore al numero dei ciechi assoluti** e in continua crescita. Anche per questo motivo, credo, sia giusto e saggio cercare di dare risposta alle loro esigenze, con la sicurezza che ciò significa migliorare nello stesso tempo la vita di tutti i cittadini. Si tratterebbe peraltro di indicazioni che non comportano alcuna spesa aggiuntiva, ma **solo comprensione del problema e adeguata comunicazione.**»

Recentemente la [FISH](#), (Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap) ha smontato, dati alla mano, [la bufala dei "falsi invalidi"](#) (un fenomeno che ha investito l'Italia negli ultimi anni, e che ha visto giornali e TV inondati da "notizie" ingannevoli sul fenomeno e sulla consistenza numerica dei cosiddetti "falsi invalidi"). Niente di più facile che scambiare una persona con problemi di vista, ma non cieca, per una "falsa invalida". Quali sono le tue riflessioni su questa triste pagina della nostra storia? Credi che ne siamo fuori, o che le persone con disabilità siano ancora guardate con sospetto?

«L'ipovisione è una disabilità "invisibile"; le persone ipovedenti non si riconoscono perché non utilizzano per la loro mobilità né il bastone bianco, né il cane guida. Le patologie che portano all'ipovisione sono molte e molto diversificate tra loro. C'è chi non vede al centro e chi vede solo con la parte centrale della retina. C'è chi vede tutto sfuocato o che non vede alcun colore. C'è chi vede a chiazze o solo parti dell'occhio. C'è chi soffre di abbagliamenti e fotofobie, o chi non vede soprattutto di sera. Patologie diverse, tutte gravi, ma che permettono di svolgere alcune azioni e di avere una limitata autonomia... anche se nessuno riuscirebbe a guidare un'automobile! Purtroppo c'è molta ignoranza a proposito dell'ipovisione e ciò è grave soprattutto se **le strutture preposte ai controlli non si attrezzano** in tal senso.»

I concetti di cecità e sordità sono noti a chiunque, non altrettanto si può dire di quelli di ipoacusia e ipovisione. Cosa pensi che si potrebbe fare per rendere più familiari anche gli ultimi due, e le problematiche ad essi associate?

«Che dire? Credo che si tratti di crescere tutti culturalmente su questi temi. Occorre informare sulle problematiche reali che si trovano ad affrontare le persone con un grave deficit visivo, ma al tempo stesso fornire tutte le indicazioni per sviluppare tutte le possibili forme di autonomia.

Ad esempio, in ogni forma di ipovisione una delle difficoltà più importanti è quella legata alla lettura. Tuttavia esistono molti strumenti e diverse **modalità alternative per leggere**. Personalmente posso affermare che "non ho mai letto tanto come da quando non ci vedo!". Sembrerà una battuta, ma non lo è. Ho potuto coltivare il piacere della lettura, con l'aiuto prezioso di alcuni amici non vedenti e ora mi sento ricca! Attraverso l'informazione possiamo abbattere molte barriere. Poi ognuno di noi sviluppa strategie del tutto personali, che rispondono ad **attitudini e percorsi formativi diversi**, adottando accorgimenti originali e sempre sorprendenti. Basta volerlo fare!

Sai che cosa mi manca di più? L'**impossibilità di guardare le persone negli occhi e di cogliere gli sguardi**, l'impossibilità di viaggiare, come facevo un tempo, progettando i miei spostamenti giorno per giorno, non poter andare in bicicletta o in motorino (anche se i miei amici hanno avuto la magnifica idea di regalarmi un tandem!). Certo, alcune cose ci sono precluse, ma quante altre cose si possono fare anche se si è ipovedenti.»

La Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità ha evidenziato la discriminazione multipla alla quale spesso sono soggette le donne disabili. Hai avuto riscontri in tal senso? Se sì, puoi fare un esempio?

«Non credo di poter dire di essere stata discriminata come donna con disabilità. Semmai l'unica fatica che ho sperimentato è stata **la non comprensione**, in tante occasioni, **delle mie difficoltà di persone ipovedente**. Nulla comunque a che fare con la questione di genere!

Spesso, quando semplicemente chiedo di leggermi un orario o un binario in un tabellone ferroviario, le persone mi guardano con sospetto o si allontanano in tutta fretta, o mi dicono che non hanno tempo, o mi dicono "Guardi là!" o "ma si metta un paio di occhiali!". Molte volte può essere divertente, ma qualche volta mi prende lo sconforto. Nello stesso tempo, come dicevo poc'anzi, per me è una **sensazione ambivalente** perché la stessa non visibilità delle mie difficoltà mi fa sentire meno "disabile". E' per me insomma un perenne dilemma.»

Per approfondire

[Lettura Agevolata Onlus](#)

[Questione di leggibilità. Se non riesco a leggere non è solo colpa dei miei occhi Press-IN](#)

[Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità, art. 21](#)

Articoli sulla Venezia accessibile

Lucia Baracco, [Venezia a ruota libera](#), Mobilità, n. 49, 2007

Lucia Baracco e Laura Borghero, [Venezia ad occhi chiusi](#), Mobilità, n. 50, 2007

Ultimo aggiornamento: 14.07.2014

Gruppo donne UILDM - c/o Segreteria nazionale UILDM
Via Vergerio 19/2 - 35126 Padova - Tel. 049.8021001 Fax 049.757033
E-mail: gruppodonne@uildm.it - www.uildm.org/gruppodonne

© Gruppo donne UILDM. Tutti i diritti sono riservati. E' vietata la riproduzione senza preventiva autorizzazione.